



Storie La parabola dei fratelli Pietro e Francesco, leader dello smaltimento ambientale in Italia: «Il mercato è frammentato. Ci vuole un polo privato»

Il business dei rifiuti vuole arrivare sul listino

La famiglia Colucci pensa di quotare Waste e vorrebbe comprare Greenvision dai Burani

Dalla spazzatura napoletana a Piazza Affari: il percorso virtuoso della famiglia Colucci, capitanata oggi dai due fratelli Pietro e Francesco, copre in vent'anni un lungo cammino nello smaltimento dei rifiuti.

«Crediamo nella possibilità di quotazione per crescere e creare un polo aggregante in un mercato molto frammentato, dove le aziende private sono una miriade, ma in realtà i sistemi di smaltimento corretti sono pochi», spiega Francesco Colucci, presidente e amministratore delegato del gruppo Unendo, la holding di famiglia condivisa al 50% con il fratello

Pietro. Il gruppo, con 250 milioni di fatturato e 80 milioni di margine operativo lordo, è cresciuto negli anni a colpi di acquisizioni e risulta oggi fra i principali attori privati nel campo. L'ultimo riassesto risale al 2008, quando i Colucci si sono separati dai Fabiani, soci di an-

tica data, spartendo i diversi business: ai Fabiani sono rimasti gli asset energetici e ai Colucci i servizi ambientali.

Ora le attività del gruppo Unendo sono divise in due rami: rifiuti urbani e industriali. Sul fronte industriale c'è la candidata a quotazione, Waste Italia, leader italiana nella gestione dei rifiuti speciali non pericolosi. Waste Italia è partecipata al 32% dal fondo Synengo di Gianfilippo Cuneo e presieduta da Pietro Colucci, che è anche presidente di Assoambiente e controlla a titolo personale un'altra azienda quotata, Kinexia (ex Schiapparelli), impegnata nelle energie rinnovabili.



Top Pietro Colucci guida con il fratello Francesco il gruppo Unendo

Sul fronte dei rifiuti urbani c'è Daneco, ex Danieli e poi Montedison, specializzata nell'impiantistica per la selezione, il trattamento e la termovalorizzazione. Daneco ha appena presentato un'offerta formale per rilevare Greenvision, il ramo d'azienda del gruppo Burani in crisi, a sua volta quotata in Borsa e controllata da Greenholding (80% Burani, 20% Mittel).

«Unire le forze con Greenvision — spiega Pietro Colucci — ha senso perché Greenvision controlla Ladurner, un'azienda gemella di Daneco nella progettazione e costruzione di impianti. La fusione ci permette-

rebbe di aumentare il nostro peso specifico in Italia e di competere meglio sul piano internazionale».

Daneco, con 100 milioni di fatturato e 27 di margine operativo lordo, ha realizzato e gestisce una ventina di impianti di selezione e smaltimento in Italia, quattro centrali elettriche da biogas estratto dalle discariche ed è impegnata in vari progetti in Cina, Moldavia, Croazia e Lituania, ma ha perso, insieme a Falck, la grande scommessa del termovalorizzatori siciliani. «Non abbiamo condiviso, ovviamente, la scelta della Regione Sicilia di risolvere la concessione, ma ci dispiace osservare che dopo il blocco del nostro progetto non si è più mosso nulla e Palermo sta precipitando nell'emergenza», rileva Francesco Colucci.

Malgrado la battuta d'arre-

sto, Daneco ha forti prospettive di crescita, soprattutto dopo la recente riforma delle utility, che obbliga gli enti locali a cedere ai privati il controllo delle società miste di gestione dell'acqua, dei rifiuti e del trasporto locale su gomma.

«Finora il pubblico occupava l'85% del mercato e i privati dovevano competere per spartirsi la fetta rimanente, ma con la nuova legge la quota pubblica dovrà scendere sotto il 40 per cento entro il 2013 e sotto il 30 per cento entro il 2015», ragiona Colucci.

E' chiaro che questa fetta agguantata scatenerà una rivalutazione nel business dei servizi locali, attirando i colossi europei, in parte già attivi sul mercato italiano, finora poco liberalizza-

ELENA COMELLI

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI